ELIANA GIUSIANO

LEGGIAMO, LEGGIAMO

< frammenti di letteratura locale >

_ C'ERA UN ITALIANO IN ARGENTINA... _

L'italiano in Argentina del titolo è l'architetto Vittorio Meano, nato a Gravere, in Val di Susa, il 2 aprile del 1860 e morto a Buenos Aires, capitale dell'Argentina, il 1° giugno del 1904, a soli 44 anni dunque. Claudio Martino e Paolo Pedrini, giornalisti contemporanei entrambi laureati a Torino e con percorsi professionali diversi alle spalle, hanno unito le forze in una accurata ricerca documentale che ha prodotto il libro che narra la vita avventurosa e intensa di questo architetto piemontese emigrato in Sud America.

Cresciuto tra la Val di Susa e Torino, Meano conclude la sua formazione scolastica all'Accademia delle Belle Arti torinese, si legge infatti a pagina 36: -Dalle testimonianze esistenti nella biblioteca storica dell'Accademia risulta iscritto al corso normale magistrale di disegno tecnico-architettonico nell'anno 1878/79, al termine del quale la commissione incaricata dei giudizi finali lo licenzia attribuendogli la menzione onorevole di secondo livello.-.

Contestualmente all'inizio dell'attività professionale si avvicina al socialismo e per un paio d'anni, tra il 1882 e il 1884, è uno dei redattori assidui del primo giornale socialista italiano, il *"Proximus tuus"*.

Però -…l'ambiente sabaudo gli sta stretto… Percepisce che l'algida Torino, questione di mentalità, pastoie, ostacoli, tarpa le ali ai neoarchitetti ambiziosi… L'opportunità arriva da Francesco Tamburini, architetto marchigiano al soldo del governo argentino: in occasione di un viaggio in Piemonte, verso la fine del 1883 incontra Meano e, intuendo le brillanti capacità del giovanotto, lo esorta a spingersi oltreoceano per collaborare con lui.- si legge a pagina 48.

Complice la situazione sentimentale spinosa che lo spinge ad allontanarsi da Torino, a dicembre del 1884 Vittorio Meano si imbarca al porto di Genova con la sua compagna Luigia Fraschini, che lascia in Italia marito e figlio.

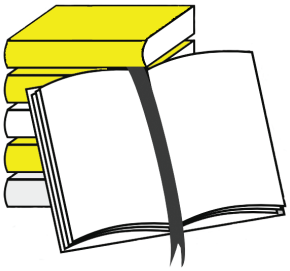
Il ventennio seguente sarà una parabola ascendente per il giovane architetto piemontese: -Vittorio brucia le tappe: in due anni debutta nel cantiere, entra in pianta stabile nella "bottega" di Tamburini… e diventa reggente degli uffici; ancora un triennio e nel 1889 diviene socio del pigmalione; infine, quando questi prematuramente muore (1890), appena trentenne assume la piena titolarietà dello studio.- leggiamo a pagina 65.

A Buenos Aires portano la sua firma il maestoso teatro intitolato a Cristoforo Colombo, in spagnolo Cristòbal Colòn, e il Palazzo del Congresso in Plaza de Mayo, mentre a Montevideo in Uruguay il Palazzo legislativo.

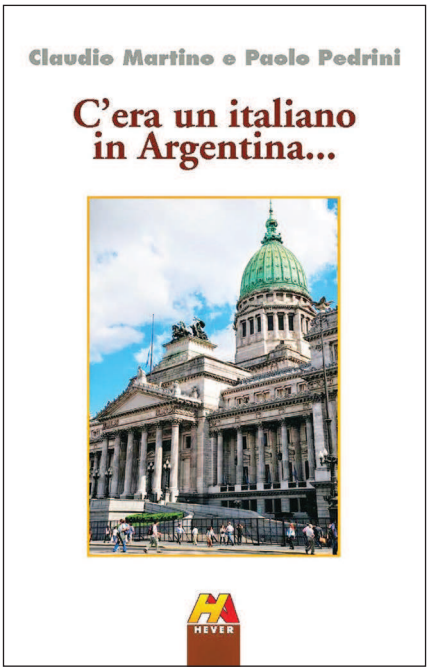
L'epilogo della vita di Vittorio Meano fu tragico quanto banale, almeno in apparenza. Egli morì assassinato da un giovane cameriere italiano, da poco licenziato da casa Meano per le troppe libertà che si prendeva con la signora, e sorpreso infatti dall'architetto in compagnia di Luigia.

Martino e Pedrini però sottolineano a pagina 96 che - …le fasi dell'indagine poliziesca, dell'inchiesta giudiziaria, dell'istruttoria processuale e del dibattimento in tribunale…, possono essere tutte quante etichettate, a buona ragione e senza timore di smentita, come sommarie e frettolose.- e dunque propongono una chiave di lettura diversa del delitto. Vittorio Meano era probabilmente diventato uno scomodo testimone di movimenti di denaro illeciti legati alla realizzazione del Palazzo del Congresso, di cui si era occupato, e dunque il suo assassinio potrebbe essere stato un complotto mascherato da delitto passionale.

L'enorme quantità di riferimenti alle fonti documentali, di cui si sono serviti gli autori per la stesura del libro, e le frequenti digressioni riguardanti il periodo storico durante il quale visse Meano, rendono la lettura a tratti faticosa ma nel complesso il testo risulta curioso e, nonostante sia trascorso più di un secolo dai fatti narrati, molti temi restano assai attuali.



A BUENOS AIRES PORTANO LA SUA FIRMA IL MAESTOSO TEATRO INTITOLATO A CRISTOFORO COLOMBO, ...E IL PALAZZO DEL CONGRESSO IN PLAZA DE MAYO,...



C'ERA UN ITALIANO IN ARGENTINA...
di Claudio Martino e Paolo Pedrini
Hever edizioni
2013 - 231 pagine